

RICORDO DI AMICIZIA

AL MOLTO REVERENDO

D. FRANCESCO ZAMPIERI

NEL GIORNO

DEL SUO SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE

DI MALO.

Vicenza 1866 tip. Staider

Carissimo Amico,

Nel giorno, in cui acclamato e benedetto da tutti i buoni Voi vi recate novello Arciprete e Vicario Foraneo ad una delle più cospicue Chiese ed importanti Parocchie della nostra diocesi, sarebbe a noi troppo difficile e soverchio a Voi, che ben ci conoscete, esprimervi tutta la contentezza, che ne proviamo. Aggradite però la stampa, che a semplice ricordo di amicizia Vi presentiamo, di due canzoni di quel venerando uomo, che tanto onora il Clero e la Patria, chiarissimo Professore della Università di Padova ab. ANTONIO RIVATO; il quale ci fu sì cortese da lasciarne in nostro arbitrio la pubblicazione, quantunque egli intendesse solo di procacciar sollievo e conforto al proprio spirito con si-

mili componimenti nelle ore vacue da' severi suoi studj filosofici.

I virtuosi sensi e i sublimi concetti del vero filosofo cristiano troveranno un' eco fedele nel vostro cuore e staranno a pegno di quell'affetto, che lega a Voi

gli antichi vostri amici

Alessandro ed Angelo fratelli Schiavo

Vicenza 9 Dicembre 1866.

UN PENSIERO AI CIELI¹



Chi fida in te, Sofia,
Da senso non volgar fatto gagliardo,
Ad alte regioni apre le piume;
E su per lunga via
Vigile addestra a ben mirar lo sguardo,
Di sereno in seren pigliando lume.
Quindi move a cercar plaghe remote,
Che fur gran tempo ignote,
E a disvelar cagioni, e leggi ascose,
Diversi aspetti, ed armonia di cose.

Posciachè dal divino
Labbro si profferir le onnipotenti
Parole, onde dal nulla usciva il mondo,
Concordia ebbe il domino.
Sopra dispersi inconditi elementi,
Cui misura assegnò, numero e pondò.
Da tutto che in più guise ivi s'accolse
I conflitti ella tolse,
E alle sfere vaganti, ed alle fisse
Cerchia, e norme immutabili prescrisse.

Ben so : all'intenso affetto,
 Ch'ardui sistemi a contemplar mi chiama,
 Debilmente risponde il basso ingegno.
 Pur dal sublime obbietto
 Forse conforto avrà la nobil brama;
 Perchè se l'alma non arriva il segno
 Dall'arcano vigor che informa i cieli,
 Spera che il ver si sveli
 Almeno in parte, allor che la densa ombra
 Per intellettual luce si sgombra.

L'animoso pensiero
 Pei campi eterei ampio cammin si schiude
 E l'opre eccelse del creato ammira.
 Comprende il magistero
 Equabile e stupendo in sua virtude,
 Che i foschi mondi in varie forme aggira,
 E da opposte energie tal si contempra,
 Che si sustanzia e insempra.
 Starsene ei scorge come prence il sole,
 E ne misura la superba mole.

Nè ciascun globo aggiunge
 A terminar suoi giri in tempo eguale.
 Quel sen va rotéando in minor fretta,
 Che più dal centro è lunge;
 Mentre il meno lontan celeri ha l'ale
 Tanto, che al paragon vento o saetta
 Van lentamente. Si avvicina ardito
 Il pianeta crinito
 Al magno astro lucente, ma non lassa
 Turbarsi il volo, e rapido via passa.

Così per lei, che sempre
Qual ministro di Dio ne ha in mano il freno,
Corrono tutti le segnate vie;
E non caduche tempore
Di movimenti al grande spazio in seno
Compongono magnifiche armonie;
Onde il savio di Samo immaginosse
Che colassù vi fosse
Un concento di numeri e di note,
Che si spandea per le superne ruote.

E da fulgidi lumi,
Che sì de' sofi sublimar la mente,
Qual scena è aperta alla veduta nostra?
Se son di luce fiumi,
E se il distar da noi, scopertamente
Immenso al dotto osservator si mostra,
Ognuno è un sol, che di pianeti erranti,
E intorno a sè rotanti
Sua schiera avrà. Ve' in quali idee profonde
Stupefatto lo spirito si confonde!

O Nume, che sollevi
Me a tanta cima, dimmi da quai leggi
Le celesti contrade abbian governo.
Ben m'accorgo io che gravi
Nebbie offuscano il modo onde Tu reggi
Que' monumenti del valore eterno.
Pur qualche raggio luminoso aita
L'anima sbigottita,
E un' interna parola, che in lei suona,
D'un miro ordinamento alto ragiona.

Dal gran tutto, conforme
 Ai sempiterni esempi, un vivo ascende
 E perpetuo di gloria inno al Signore.
 No, torpida non dorme
 Giammai natura, ma dovunque rende
 Culto di amor, di ossequio al suo Fattore.
 Perchè fien mai di nobili alme indegni
 Que' vastissimi regni?
 Forse sfavilla in ciel solo una stella,
 O largo prato di un sol fior si abbellà?

E in que' mondi perenne
 Virtù, che dolcemente unisce e lega,
 Serberà gl'intelletti a Dio fedeli;
 Mentre su noi le penne
 Stese un genio che gli arimi dislega,
 E cupidigie e nimistà crudeli
 Turban la terra. Idolo vil si crea
 L'uom di celeste idea
 Immagine sublime, è quel che emana.
 In lui vivo splendor, spesso allontana.

Pur non ispense al tutto
 L'antichissima colpa le supreme
 Impronte. A lungo pianse l'Universo,
 Ma volse in riso il lutto
 Ne' pieni tempi e di sicura speme
 Brillò dalla gran Vittima deterso.
 Giubilarono i monti e le convalli
 Fur dirizzati i calli,
 Ed alle genti si additò la meta,
 In che il desio di un sommo ben si aqueta.

E al nostro fine intenta
Chiara suonò una legge, che il tributo
Porge di lode, o biasmo all'opre umane.
Lo spirto si alimenta
Di eccelsi affetti e un fervido saluto
Dalla sponda di torbide fiumane
Manda alla Patria, ov'è giustizia e pace
E fontana vivace,
Che eterna dal divin trono si effonde,
Pieno contento ne' celesti infonde.



SVENTURA E CONFORTO



La vita de' mortali
È duro campo di battaglia, austero
Volger di cose, pelago in tempesta.
Pur non del tutto i mali
Delle mondane sorti ebber l'impero:
Chè libera virtute ancor ci resta
Onde lo spirto nel terren soggiorno
Può andar di merti adorno,
E una voce ascoltando, che in lui suona,
Rendersi degno d'immortal corona.

Ragion che siede in cima
Al poter degli umani e li governa
Su pel vario montar d'aspro cammino,
Brame e pensier sublima,
Sì che dal raggio di una luce eterna
Custodito l'errante pellegrino,
Forte di speme ei va spingendo i passi
In fra gli sterpi e i sassi,
E, d'ogni vile amor l'animo scarco,
A chiare imprese si dischiude il varco.

Ben crescono gli allori

Dove senno e valor regnano insieme

E si perpetua d'alte voglie il nerbo.

D'intemerati onori

Fulge chi assiste alla virtù, che geme

Angustata sotto pondo acerbo,

Chi tenta di Aristippo e di Epicuro

Spegnere il fonte impuro,

E i santi germi alimentar procura,

Che ciascun porta nella sua natura.

Tal uom somiglia al fiume,

Che ricco è sempre di benefiche onde.

Svegliator di virtù sorge e si spande

Di sue belle opre il lume

Pei patrii lidi e per lontane sponde.

Quindi apparir tu vedi, e farsi grande

Sodalizio elettissimo di figli,

Che, maggior dei perigli,

Gli error domando, e l'ira dei tiranni,

Di barbariche età ristora i danni.

O dilette memorie

Che illustri avi lasciaro ai dì novelli!

Desta e commossa l'anima s'informa

Al sol di quelle glorie,

E innanzi seguitando, de' più belli

Recenti esempi a sè fa specchio e norma.

Nè si arresta giammai; ch'anzi dal suolo

Franca rinnalza il volo

Ad altri mondi, ai regni delle stelle,

E ne apprende le altissime favelle.

Il cupido pensiero

Nella fede al chiaror della sua lampà
Si attenta ardito penetrar negl'imi
Ripostigli del vero :
E non indarno; chè sovente ei stampa
Ne' campi di Sofia traccie sublimi.
Che se appresso il veder rimane ascoso
Da velo tenebroso,
A sè ci chiama il vertice di un monte,
Che dispiega allo sguardo ampio orizzonte.

Ride su quell'altezza

Dolcissimo seren che mai non muta.
Ivi appagando il docile intelletto
Sua natural vaghezza,
Si riconforta, e da lontan saluta
Della terra dei vivi il caro aspetto.
Così l'umano spirito s'incammina
Alla città divina,
E può, nel suo Fattor quasi rapito,
Un concetto adombrar dell'infinito.

Però inflessibil pensa

Le parventi grandezze, e le vicende,
Per le quai va fortuneggiando il mondo,
Gravato della densa
Nube di guai, che sovra lui si stende.
E di un bene supremo sitibondo
L'esule nella valle del dolore
Sospira al primo Amore,
E bee dalla celeste aura tranquilla
Di conforto ineffabile una stilla.
